

Viaggio tra le campane del Campidoglio all'insegna della pace

VINCENZO AMBROGI

Lunedì 21 aprile Roma festeggerà simbolicamente il suo 2777° compleanno¹ ed uno degli eventi fondamentali sarà il suono delle campane della Torre Senatoria del Campidoglio. Oggi, questa è una delle rare occasioni in cui le campane del Campidoglio, campane civiche di Roma, sono chiamate a suonare.

Le due campane della Torre Senatoria sono sotto gli occhi di tutti e piuttosto celebri, ma scarsamente documentate. In questo articolo cercheremo di dare più informazioni ed immagini su queste due magnifiche opere fusorie.

La Torre Senatoria

Per secoli la Torre Senatoria del Campidoglio ha rappresentato l'icona dell'Urbe, centro geometrico ed ideale di Roma, ove tutte le strade del mondo conducevano. Fino a quando, poco più un secolo fa, la muraglia bianca del Vittoriano non ne provocò l'oscuramento quasi completo dal lato settentrionale, la torre era anche guida per i pellegrini che giungevano dal nord.

La nascita del Comune di Roma (*renovatio Senatus*), risalente al 1143, implicò da subito la creazione di una torre dotata di una campana con la quale il popolo potesse essere chiamato a parlamento. Il palazzo del nuovo comune con la sua torre fu costruito sul Campidoglio, il colle che dominava il Foro Romano, sui ruderi dell'antico *tabularium*, l'edificio che ospitava, in epoca romana, le tavole di bronzo con le leggi della città: un luogo denso di significati storici e ideali.

Di questo palazzo e della relativa torre esistono stampe di metà Cinquecento. Essa appare molto alta e slanciata, posta in maniera asimmetrica rispetto alla facciata del palazzo, impostata su due piani di grandi finestre ad arco e coronata da un parapetto a merli ghibellini appoggiati su beccatelli. La torre non era centrata sulla facciata, ma leggermente spostata verso nord, per una ragione ben precisa: quella di poter essere perfettamente in asse sulla via Lata (oggi via del Corso e via Flaminia) in modo da rappresentare una guida, come già anticipato, per i pellegrini romei che la scorgevano già da Ponte Milvio e che la seguivano come un faro ideale anche una volta entrati in città. Nel giro di pochi anni, nel gennaio 1200, la torre fu dotata da papa Innocenzo III (Lotario dei conti di Segni, 1161-1226) anche di una campana. Questa campana, detta la "Patarina", era stata requisita ai Viterbesi come trofeo di guerra. Descriveremo poi la storia della campana.

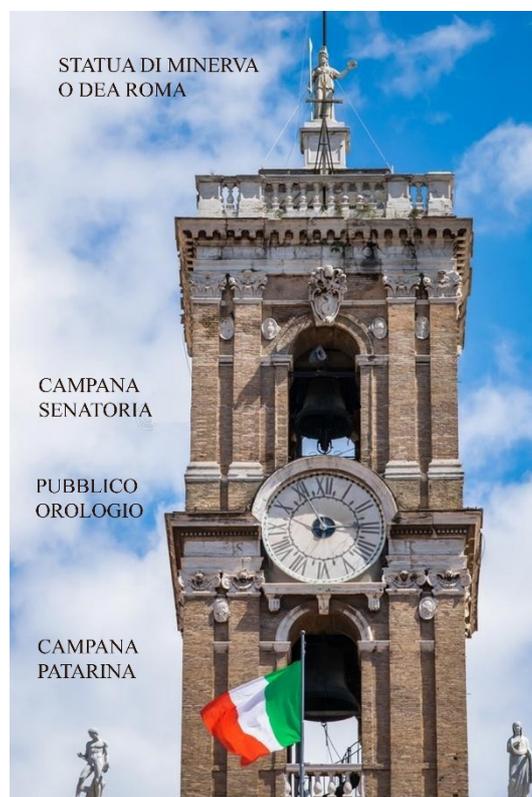


Fig. 1. La Torre Senatoria del Campidoglio con i suoi elementi costitutivi.

¹ Si ricorda che l'anno 0 non esiste nel calendario gregoriano (e nemmeno in quello giuliano): infatti, si passa dall'1 a.C. all'1 d.C., pertanto l'anno dalla fondazione di Roma corrispondente all'anno 2025 è il $753 + 2025 - 1 = 2777$.

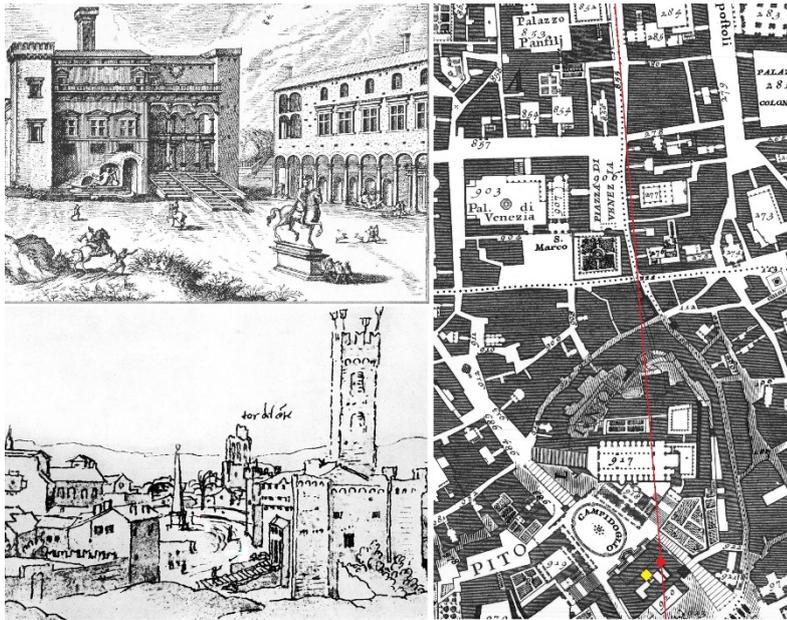


Fig. 2. A sinistra: vedute dell'antica torre del palazzo del Campidoglio nella prima metà del Cinquecento. In alto, vista dalla piazza (Hendrick van Cleve, 1550); in basso, vista dal monte Caprino (Marten van Heemskerck, 1535; Berlino, Kupferstichkabinett). A destra: l'orientamento della vecchia torre (quadrato rosso) in asse con via Lata (linea rossa) e la nuova torre (quadrato giallo) in asse con la piazza (elaborazione da Giovanni Battista Nolli, Nuova Pianta di Roma, 1748).

Con il rifacimento degli edifici capitolini e la risistemazione michelangiotesca della piazza, il rinnovamento della torre venne a rappresentare un problema irrisolto, la cui soluzione fu bruscamente accelerata da un evento atmosferico. Il 24 agosto 1577 la torre crollò colpita da un fulmine e un nuovo progetto fu commissionato all'architetto pontificio Martino Longhi il vecchio, già autore della Chiesa Nuova, di S. Giovanni degli Schiavoni, dell'altana di palazzo Altemps, delle facciate di S. Maria della Consolazione e di S. Maria in Via.

L'attuale torre crebbe rapidamente tra il 1578 e il 1582, sotto il papato di Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, 1502–1585), il papa della riforma del calendario. Questo non è un caso, rivelando le attenzioni del Pontefice alla misurazione del tempo. La torre, infatti, in quell'epoca svolgeva indispensabili funzioni cronometriche, recando anche uno dei pochi orologi pubblici della città, sottratto un secolo prima dalla facciata della chiesa dell'Aracoeli.

La torre attuale è squadrata e perfettamente centrata sul palazzo senatorio, costruita su tre livelli, con doppie lesene in laterizio e capitelli corinzi e marcapiani in travertino. Il primo livello, dove è alloggiato il meccanismo dell'orologio, a causa dell'arretramento della torre stessa è nascosto dietro il tetto del palazzo, ma è fondamentale perché rialza la torre e ne permette la corretta visione dalla piazza. I secondi due piani sono occupati dalle celle campanarie divise anteriormente dal grande occhialone del pubblico orologio.

Alla fine della torre troviamo la balaustra in travertino, e sopra uno slanciato basamento la statua laica di Minerva-Dea Roma che si eleva a 35 metri dal livello della piazza e quasi a 70 sulla valle del Foro.

Considerando tanto la posizione, sia geometrica che altimetrica della torre, quanto le dimensioni delle campane e dunque la loro potenza sonora, capiamo come questo concerto abbia, in passato, sovrastato ogni altro della città, dettando i tempi lavorativi degli artigiani, accompagnando le grandi festività civili come il carnevale o solennizzando quelle luttuose, come la morte di un Pontefice.

Le campane del Campidoglio

Le attuali campane vennero fuse e riposizionate sulla Torre Senatoria all'inizio dell'Ottocento. L'importanza di tale operazione fu sottolineata addirittura dalla pubblicazione di un libro, completamente incentrato sull'argomento, scritto dall'abate Francesco Girolamo Cancellieri e pubblicato nel 1806.

Il contesto storico in cui si svolge la vicenda delle campane è particolarmente complesso. La filo-francese Repubblica Romana del 1797, che aveva detronizzato papa Pio VI (1717-1799), era terminata due anni dopo. Nei primi mesi del 1800, nel corso di un Conclave tenutosi a Venezia, era stato eletto al soglio pontificio il cardinale Barnaba Chiaramonti (1742-1823), che aveva preso il nome di Pio VII.

Tale Papa ispirò costantemente un movimento antinapoleonico e fu il promotore del rifacimento delle campane capitoline, che erano state distrutte proprio dai repubblicani francesi nel 1799 con il doppio scopo di ricavarne metallo e di annullare simboli di superstizione religiosa.

Per eseguire le due nuove campane si muove un complesso apparato finanziario-amministrativo che comprende il prefetto dell'erario Alessandro Lante, il gonfaloniere e senatore dell'Urbe Abbondio Rezzonico, i conservatori Domenico Serlupi, Augusto Scarlatti, Alessandro Buonaccorsi, Giovanni Battista Casali, Angelo Gavotti e Cesare Sinibaldi, il priore dei Caporioni Giovanni Battista Sampieri e i curatori del Palazzo del Campidoglio Giovanni Patrizi e Filippo dalla Porta, tutti ricordati nelle iscrizioni delle campane.

Le due grandi campane furono fuse tra il 1803 e 1804 da Andrea Casini, la cui dinastia aveva realizzato, ottanta anni prima, il "campanoncino" (la seconda campana grande) della Basilica di San Pietro. Per la creazione delle nuove campane capitoline, il Casini si avvale degli ornati del famoso orafo Giuseppe Spagna, che proveniva dalla bottega di Luigi Valadier il quale aveva realizzato il campanone di San Pietro, il più grande e bello dell'Urbe². Le collaborazioni tra fonditori ed orafi erano rare e venivano adottate solo per l'esecuzione delle opere di maggiore importanza.

Le nuove campane furono benedette personalmente dal Papa Pio VII presso la gran sala capitolina nel dicembre 1805, come recita anche una iscrizione marmorea, e successivamente incastellate sulla torre. Era inusuale che un Papa uscisse dai suoi palazzi per benedire delle campane ad uso civico ed era altrettanto strano che nella lapide, posta nella sala a memoria dell'evento, si ricordasse che le campane erano state fuse per deliberazione del Senato (*ex senatus consulto*) e non per volontà del Papa. I tempi erano decisamente cambiati.

Il Cancellieri parla diffusamente anche del nuovo meccanismo dell'orologio, capolavoro dell'"abilissimo" orologiaio Raffaele Fiorelli, autore, qualche anno prima, dell'orologio della Basilica Vaticana. Tale orologio aveva una "rimarchevole disposizione di ruote", si avvaleva del sistema dello scappamento di Graham, che evita il temuto rinculo delle ruote e sfrutta un elaborato corredo di pendoli e carrucole che sono in grado di comandare i martelli che devono suonare i rintocchi delle ore (sulla campana maggiore) e dei quarti (su quella minore). Nel '900 il meccanismo dell'orologio fu sostituito dalla ditta romana Spaccatrosi e Benedetti, e quest'ultimo macchinario è ancora oggi osservabile nel primo ripiano della torre.

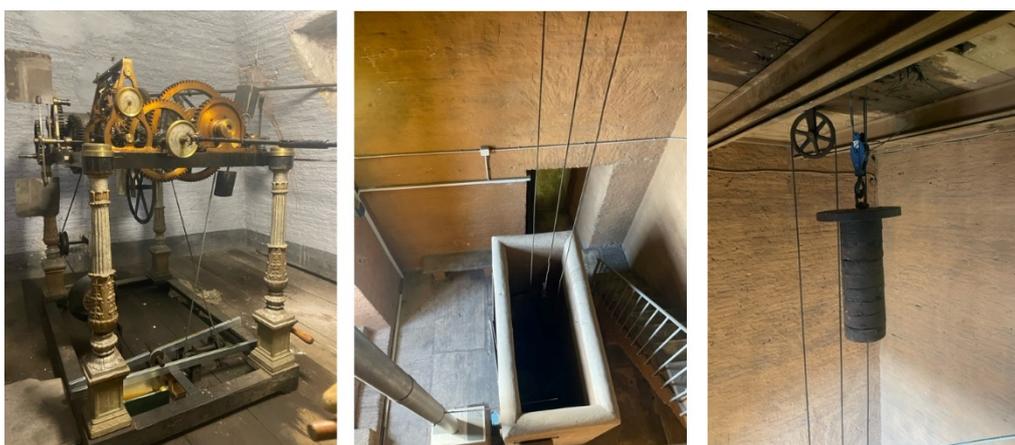


Fig. 3. A sinistra: il meccanismo dell'orologio di Spaccatrosi e Benedetti. Al centro: le funi dei pendoli alloggiati al primo ripiano della Torre Senatoria. A destra: la carrucola ed il contrappeso.

² Luigi Valadier (1726-1785) orafo, figlio di Andrea, argentiere provenzale e padre del famoso architetto Giuseppe (1762-1839). Luigi Valadier progettò il Campanone di San Pietro e si suicidò per debiti poco prima della gettata.

La campana maggiore detta la "Patarina"

La campana maggiore del Campidoglio è ospitata nella cella campanaria più bassa ed è popolarmente conosciuta con il nome di "Patarina" (Figura 4). La genesi di questo epiteto è complessa. La progenitrice dell'attuale campana, sicuramente di dimensioni inferiori, era stata "donata" per la vecchia torre capitolina nel 1200 dai Viterbesi sconfitti, come pegno della pace ottenuta: un vero e proprio bottino di guerra. Per tale motivo si sarebbe dovuta chiamare la "Viterbese", ma dal momento che Viterbo risultava "infestata dai patarini", così infatti il popolo romano definiva i seguaci dell'eresia catara storpiandone il nome, la campana fu rinominata la "Patarina". Sappiamo da Cancellieri che il diametro di questa prima campana fosse di otto palmi romani (pari a $22,3 \text{ cm} \times 8 = 178 \text{ cm}$). La "Patarina" per oltre tre secoli e mezzo suonò all'elezione e alla morte del papa, alle sue uscite coi cortei, ma anche nelle ricorrenze religiose e civili come il carnevale romano e le elezioni dei senatori, ed infine per le esecuzioni dei condannati a morte.



Fig. 4. Campana maggiore detta la Patarina.

Rottasi alla metà del 1500, fu rifusa nel 1560, ma di dimensioni molto minori della precedente, perché dai suoi resti si ricavarono altre tre campane che andarono a Castel Sant'Angelo. La seconda "Patarina" durò fino all'agosto 1799, quando fu spezzata "dai nostri iniqui Republican, venduta a peso di metallo", espressione usata da una cronaca del tempo e che allude ai Giacobini romani conniventi con le truppe francesi di occupazione³.

La terza ed ultima "Patarina" risale al 1803, ha un peso di 17490 libbre romane, pari a 5730 odierni chilogrammi, per un diametro di 196 cm. La nota è Lab2. Queste notevoli dimensioni ne fanno la decima campana d'Italia e la seconda campana di Roma, dopo il già nominato campanone di San Pietro realizzato dal Valadier. Le sue caratteristiche la rendono praticamente gemella di altre due campane civiche del centro Italia: quella di Palazzo Vecchio a Firenze e quella della Torre del Mangia a Siena.

Cominciando la descrizione dalle maniglie della campana, non possiamo non essere attratti dalle figure delle otto chimere (figure antropomorfe poggianti su zampa leonina) alternati ogni coppia a quattro aquile imperiali realizzate a tutto tondo che sostano come appollaiate sulla culatta della

³ Frase tratta da Francesco Fortunati 'Avvenimenti sotto il Pontificato di Pio VI dall'anno 1775 all'anno 1800', Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat. 10730, 474v-75r*.



Fig. 5. Dettaglio delle magnifiche maniglie della Patarina dove chimere si alternano ad aquile imperiali, opera dell'orafo Giuseppe Spagna.

campana. Questo elemento decorativo pone la Patarina su un piano qualitativo decisamente superiore alle altre campane italiane coeve.

Segue l'iscrizione breve in giro unico che recita:

MVNIFICENTIA OPTIMI PRINCIPIS EX
AEREIS NVMMIS PROSCRIPTIS CONFLATA
ALEXANDRO LANTE AERARI PRAEFECTO

che con l'amico Luca Cardinali, Professore di Lingua Latina all'Università di Perugia, abbiamo tradotto: "Fusa per la munificenza dell'ottimo principe (lo stesso Papa Pio VII) da monete di bronzo prelevate (lett. confiscate) quando era prefetto dell'erario Alessandro Lante."

Un aspetto interessante è dato dal termine *proscriptis* (confiscate) che non lascia molti dubbi sul sistema di recupero delle monete di bronzo, probabilmente fuse durante la Repubblica Romana sostenuta dai francesi.

Segue un giro di otto grifi in bassorilievo che sostengono a due a due trofei romani. Subito al di sotto si parte un fregio festonato, come d'uso comune nelle campane dell'epoca. A questo punto siamo arrivati ai medaglioni dedicatori ed onorifici che raffigurano la Vergine Immacolata, i due Santi Patroni Pietro e Paolo, lo stemma del Pontefice regnante e quello del Senato.

Dopo un'ulteriore area di spazio troviamo su tre righe la grande iscrizione dedicatoria che recita:

+ PIO VII P M PONTIFICATVS EIVS ANNO IV A CHRISTO NATO MDCCCIII AB VRBE
CONDITA MMDLIII VIRGINI IMMACVLATAE / + DIVIS PETRO ET PAVLO PATRONIS EX S C
SACRA ABVNDIO REZZONICO VRBIS SENATORE DOMINICO SERLVPIO AVGVSTO
SCARLATTO ALEXANDRO BONACCVRSIO / + IOANNE PATRITIO C R PRIORE EODEM ET
PHILIPPO A PORTA AEDIVM CAPITOLII CVRATORIBVS

Che abbiamo tradotto: "Sotto papa Pio VII nel quarto anno del suo pontificato, nell'anno 1803 dalla nascita di Cristo, nell'anno 2553 (*sic*) dalla fondazione dell'Urbe, consacrata alla Vergine Immacolata (e) ai Santi patroni Pietro e Paolo per decreto senatorio (sotto l'egida di) Abbondio Rezzonico senatore dell'Urbe, Domenico Serlupi, Augusto Scarlatti, Alessandro Bonaccursi (conservatori), (di) Giovanni Patrizi priore dei Caporioni, (del) medesimo (Giovanni Patrizi) e (di) Filippo Dalla Porta curatori del Palazzo Capitolino."

Curiosa è l'inusuale indicazione dell'anno riferito alla fondazione di Roma, come a sottolineare una doppia natura civile e religiosa della città e del potere papale.

La "Patarina" ha uno splendido ceppo con ferrature a ricciolo e una incastellatura che la solleva molto sul piano della cella, portandola a toccare la volta e rendendone così impossibile l'oscillazione. La campana è stata installata per essere suonata a martello orario e nelle occasioni importanti tramite oscillazione di un battaglia mosso con funi.



Fig. 6. Dettagli della Patarina. Il medaglione con i Santi Patroni Pietro e Paolo e parte dell'iscrizione maggiore.

Campana minore detta la "Senatoria"

La cella campanaria superiore ospita la campana minore. Essa ha un diametro di 152 centimetri con una nota in Do³. Il suo peso è 8977 libbre pari a 2950 chilogrammi. È stata fusa nel 1804, vale a dire un anno dopo la Patarina, sempre da Andrea Casini con gli ornati di Giuseppe Spagna.

A dispetto della sua relativa semplicità in confronto alla "Patarina", la campana minore è molto interessante per vari aspetti.

Sulle otto maniglie sono lavorate, secondo consuetudine, delle teste di leone. Subito al di sotto della culatta corre l'iscrizione minore, in cui si legge:

PIO VII P M PONTIFICATVS EIVS ANNO V

che abbiamo tradotto: "Sotto papa Pio VII nel suo quinto anno di pontificato."

Segue un fregio molto particolare fatto con una greca che si ripete. Questo è un elemento di sicuro interesse, che continua a richiamarsi, come le aquile e le chimere per la Patarina, a riferimenti della tradizione classica più che quella cristiana.

La campana è dedicata ai Santi Alessio e Francesca Romana, entrambi discendenti da famiglie senatorie⁴, che sono rappresentati in medaglioni separati accanto agli stemmi del Papa e del Senato. Poi segue l'iscrizione principale, molto originale e distribuita su tre righe:

† AES QVIRITVM BELLORVM DIIS OLIM PLAVDEBAT NVNC DEO PACIS PLAVDET ILLVD
 IMPVRA SVPERSTITIO MARTI ME PIA RELIGIO / † DIVIS ALEXIO ET FRANCISCAE
 SENATORII ORDINIS EXIMIO DECORI FELICIVS SACRAVIT ANNO AB VRBE CONDITA
 MMDLIII AB ORBE REDEMPTO MDCCCIV / † IO BAPTISTA CASALI ANGELO GAVOTTI
 CAESARE SINIBALDI IO BAPTISTA SAMPIERI C R P IO PATRITIO ET PHILIPPO A PORTA
 AEDIVM PRAEFECTIS

⁴ Sant' Alessio (IV sec. – 417) patrizio romano, diventato mendicante. Santa Francesca Romana (1384-1440), di nobile famiglia romana, fondatrice di un ordine monastico.

che abbiamo così tradotto: “Il bronzo dei Quiriti un tempo plaudiva agli dei della guerra, ora plaude al Dio della pace. Una impura superstizione lo consacrò a Marte, una pia religione più felicemente ha consacrato me ai Santi Alessio e Francesca (Romana), esimio decoro dell’ordine senatorio, nell’anno 2554 (*sic*) dalla fondazione dell’Urbe, nell’anno 1804 dalla redenzione del mondo (sotto l’egida di) Giovanni Battista Casali, Angelo Gavotti, Cesare Sinibaldi (conservatori), (di) Giovanni Battista Sampieri priore dei Caporioni (e di) Giovanni Patrizi e Filippo Dalla Porta prefetti del Palazzo.”

Questa formula dedicatoria è inusuale e fa riferimento al luogo che la campana dovrà occupare: la Torre Senatoria in Campidoglio, luogo ancora pesantemente coinvolto nel suo passato pagano dove un Dio guerresco usava il bronzo per le armi. Al contrario, oggi viene venerato un Dio pacifico e la campana glorifica i Santi Alessio e Francesca Romana, e con loro viene dato lustro all’ordine senatorio della città, al quale entrambi i Santi appartenevano. Dovendo contestualizzare l’opera non può neanche sfuggirci il velato messaggio



Fig. 7. La Campana minore, la Senatoria dedicata ai Santi Alessio e Francesca Romana.

politico nascosto nella campana: Napoleone, nuovo dio della guerra e divoratore di bronzo a scopo di lucro o peggio ancora con finalità belliche, comparato ai pacifici e civili discendenti di Roma e del Papato.

Incastellatura e modalità di suono sono le stesse della “Patarina”, con la specifica che questa campana era destinata alla battuta dei quarti d’ora.

Conclusione

La salita sulla Torre Senatoria della Città Eterna è stata una esperienza unica e indimenticabile. La Torre, dovunque si guardi, è circondata da scenari incomparabili che mettono insieme storia, arte e natura. È stato difficile procedere ai rilievi ed alle misurazioni senza distrarsi ed essere catturati dalla bellezza e ricchezza dell’ambiente circostante. Affido ora queste pagine allo studio e alla memoria di una giornata particolare e ringrazio coloro che hanno reso possibile questa visita. Voglio congedarmi con il messaggio che proviene dall’ultimo di questi grandi bronzi: dove veniva celebrato il dio della guerra ora viene venerato un Dio pacifico; la pace è il bene supremo, il massimo prodotto di una grande civiltà.

Bibliografia

Cancellieri F. (1806) *Le due nuove campane di Campidoglio benedette dalla Santità di N. S. Pio VII. P. O. M.: con varie notizie sopra i campanili e sopra ogni sorta di orologi ed un'appendice di monumenti*, Roma: A. Fulgoni.

Fiori L. (2024) *La Patarina o le patarine? Cenni storici sulle campane del Campidoglio*, sito ARTLETTFILOARCHEO, <https://artlettfiloarcheo.altervista.org/la-patarina-o-le-patarine-cenni-storici-sulle-campane-del-campidoglio>

Galimberti A. (2004) *Memorie dell'occupazione francese in Roma dal 1798 alla fine del 1802*, ed. Topi L., Roma: Istituto nazionale di studi romani.

Pattenden M. (2022) *Ringling in the papal restoration: Francesco Cancellieri's treatise on the Capitoline bells (1806)*. *Modern Italy* 27 (3), pp. 207-223.

Pietrangeli C. (1957) *Campane e orologi sul Campidoglio*. *Capitolium* 32 (4), pp. 1-8.

Romano P. (1944) *Campane di Roma*, Roma: A.R.S.